



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

Newsletter n° 60

1 luglio 2010

«Un trattato non basta: non dobbiamo mai dare per scontato che gli impegni presi sulla parola e quelli firmati su un pezzo di carta siano veramente mantenuti. Costruire la pace in Sudan è un'operazione a lungo termine».

Marina Peter, *Scommessa Sudan*

Fatti

Darfur, 1 / Prove di pace interetnica

Darfur, 2 / Battaglia tra esercito e Jem

Darfur, 3 / Le iniziative diplomatiche

Darfur, 4 / Rapiti due operatori umanitari, uccisi tre caschi blu

Sud Sudan, 1 / Continua la ribellione dei dissidenti

Sud Sudan, 2 / Roadmap verso l'indipendenza

Sudan / Rilasciato Tourabi

Documenti

Hrw / Diritti umani violati durante e dopo le elezioni

Società civile / L'appello di Sudan Focal Point

La campagna

Chi siamo

I fatti (Fonti: *Afp, Al Jazeera, Ansa, Ap, Bbc, Misna, Reuters*)

Darfur, 1 / Prove di pace interetnica

Il 25 giugno i rappresentanti delle etnie reizegat e misseriya hanno firmato un accordo di riconciliazione. I due gruppi rivali si sono scontrati più volte in Darfur [vedi Newsletter 59 del 15 giugno 2010]: le violenze solo negli ultimi quattro mesi hanno provocato almeno 200 morti nel Darfur meridionale per il controllo del territorio, dei pascoli e delle sorgenti d'acqua. I negoziati si sono svolti all'università di Zalingei, nel Darfur occidentale, con la mediazione delle Nazioni Unite.

Darfur, 2 / Battaglia tra esercito e Jem

I portavoce del Movimento per la giustizia e l'uguaglianza (Jem, principale movimento armato attivo in Darfur) hanno confermato intensi combattimenti avvenuti nella seconda metà di giugno a sud-est di El Fasher (capoluogo del Darfur settentrionale) nella zona di Uzban Dooma. Sia l'esercito governativo sia lo Jem reclamano la vittoria, l'esercito parla di 43 ribelli uccisi e sette soldati morti.



Darfur, 3 / Le iniziative diplomatiche

Il 23 giugno sono iniziati a Doha, in Qatar, - con la prima riunione della Commissione sulla condivisione della ricchezza e la riforma dei diritti fondiari - i colloqui diretti tra rappresentanti del governo di Khartoum e quelli del Movimento per la liberazione e la giustizia (Jlm), nato recentemente dopo una scissione interna dello Jem. Un futuro - e per ora ancora ipotetico - accordo di pace globale dovrebbe raccogliere anche i frutti del lavoro di altre commissioni: per la compensazione e il ritorno dei profughi e rifugiati, sulla sicurezza, sulla condivisione del potere e status amministrativo, sulla giustizia e riconciliazione.

Intanto il governo di Khartoum dal 1 Luglio ha chiuso la frontiera con la Libia, per impedire nel paese l'ingresso di ribelli e combattenti. In un comunicato si annuncia la decisione senza tuttavia menzionare esplicitamente la presenza del capo dello Jem, Khalil Ibrahim, a Tripoli, di cui Khartoum ha chiesto più volte l'extradizione. Ibrahim ha cercato e ottenuto riparo in Libia, rifiutandosi di partecipare ai colloqui di pace tra governo e ribelli del Darfur in corso in queste settimane a Doha in Qatar.

Darfur, 4 / Rapiti due operatori umanitari, uccisi tre caschi blu

Il 22 giugno un gruppo di uomini armati non meglio identificati ha rapito due tedeschi a Nyala (capitale del Darfur meridionale). I due meccanici, collaboratori della organizzazione Technisches Hilfswerk, sono stati sequestrati nella loro casa. Ormai sempre più spesso persone non sudanesi che lavorano in Darfur con organizzazioni umanitarie vengono rapite per chiedere un riscatto. In maggio era toccato a una donna americana che lavora per The Samaritan Purse. Da marzo 2009 ci sono stati complessivamente 17 sequestri.

Il 21 giugno tre caschi blu rwandesi della missione congiunta Onu/Ua sono stati uccisi durante un attacco di uomini armati a una base della missione Unamid in Darfur occidentale. I soldati stavano proteggendo alcuni civili al lavoro. Un altro militare è rimasto gravemente ferito. La sparatoria - nella quale hanno perso la vita anche tre assalitori- è durata oltre un'ora.

In maggio erano stati uccisi altri due soldati egiziani, nel Darfur meridionale, durante una imboscata a un convoglio. In Darfur dall'inizio della missione (nel gennaio 2008) sono stati uccisi complessivamente 27 peace-keeper.

Lo scorso dicembre, dopo l'uccisione di cinque caschi blu rwandesi, il governo e



l'esercito di Kigali avevano pesantemente attaccato l'esecutivo di Khartoum, sostenendo che – vista l'assenza di ribelli nella zona controllata dai caschi blu – i propri soldati erano stati uccisi da «forze governative».

Sud Sudan, 1 / Continua la ribellione dei dissidenti

A metà giugno l'esercito sudsudanese (Spla) e le milizie del generale dissidente George Athor hanno combattuto a Khorfus, nello stato di Jonglei: almeno 10 ribelli e tre soldati sarebbero rimasti uccisi. Le violenze, secondo un portavoce militare, sarebbero iniziate il 16 mattina quando una pattuglia mandata in avanscoperta ha individuato il rifugio di Athor e di parte delle sue milizie nei pressi del villaggio di Wunlam. L'ex generale dell'esercito sudsudanese in aprile si era ribellato contro il governo di Juba dopo aver perso le elezioni per la carica di governatore nello stato di Jonglei, denunciando brogli.

Sud Sudan, 2 / Roadmap verso l'indipendenza

Un'intesa per una cosiddetta roadmap - un tracciato di iniziative da seguire in comune verso il referendum sull'autodeterminazione del Sud Sudan - è stata raggiunta dai protagonisti degli Accordi di pace globale (*Comprehensive peace agreement, Cpa*) che nel 2005 posero fine al conflitto civile in Sudan. L'accordo firmato dal partito del congresso nazionale (Ncp) e dal Movimento popolare per la liberazione del Sudan (Splm) – sottolinea il quotidiano online *Sudan Tribune* - mira a «scongiurare qualsiasi tipo di controversia relativa alle questioni ancora irrisolte tra Nord e Sud Sudan, come la demarcazione delle frontiere, i proventi petroliferi e le relazioni tra Juba e Khartoum» nel caso in cui la popolazione sud-sudanese, chiamata a un referendum nel gennaio 2011, votasse per l'indipendenza dalle regioni settentrionali

Sudan / Rilasciato Tourabi

Il 30 giugno è stato rilasciato Hassan el Tourabi, dopo quasi due mesi di carcere. Tourabi è stato a lungo uno dei più influenti leader islamici del paese; ex alleato del presidente Omar el Bashir, è attualmente il leader del Pcp, un partito nato da una scissione del partito dello stesso Bashir.



I documenti

Hrw / I diritti umani violati durante e dopo le elezioni

L'organizzazione di monitoraggio dei diritti umani Human Rights Watch (Hrw) ha pubblicato a fine giugno un rapporto di 32 pagine dedicato alle recenti elezioni generali, svoltesi in aprile 2010; nel rapporto si evidenziano numerosi violazioni dei diritti umani, nel Sud e nel Nord del paese: limitazione alla libertà di parola e di opinione, arresti arbitrari, intimidazioni. Questi fatti non hanno solo viziato le elezioni e i relativi risultati, ma sono anche una fonte di forte preoccupazione per il referendum di autodeterminazione del Sud previsto per gennaio 2011. Elezioni e referendum sono i due punti politici più importanti dell'accordo di pace firmato nel 2005 dopo oltre venti anni di guerra civile tra Nord e Sud. Nella settimane successive alle elezioni, Hrw ha notato un ulteriore peggioramento della situazione dei diritti umani in Sudan che non contribuisce ad alimentare l'ottimismo.

Il responsabile per l'Africa di Hrw, Rona Peligal, conclude: «Si supponeva che le elezioni avrebbero potuto aiutare a espandere la democrazia in Sudan, ma in realtà hanno avuto l'effetto contrario. La vittoria elettorale ha incoraggiato i partiti al potere – soprattutto nel Nord – a schiacciare gli oppositori, gli attivisti e i giornalisti». Si può leggere e scaricare il documento in versione integrale – disponibile in inglese – sul sito di Hrw, www.hrw.org.

Società civile / L'appello di Sudan Focal Point

Il 25-27 giugno a Hermannsburg, in Germania, si è tenuto l'ormai tradizionale seminario internazionale sul Sudan Organizzato da Sudan Forum e Sudan Ecumenical Forum/ Sudan Focal Point-Europe, una rete di associazione laiche e religiose della società civile. Il tema di quest'anno era dedicato alla attuale fase di transizione del Sudan: dopo le elezioni, verso i referendum e le consultazioni popolari, con particolare attenzione alle paure e speranze della popolazione sudanese.

Riportiamo la versione integrale del documento finale dei partecipanti, che reca il titolo *Non c'è tempo da perdere. Il Sudan al bivio.*

«Noi, 150 partecipanti alla Conferenza sul Sudan provenienti da 16 Paesi, in



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

rappresentanza della società civile sudanese e delle parti politiche, organizzazioni di ispirazione religiosa sudanesi e non sudanesi, organizzazioni non governative ed istituzioni, governi e agenzie governative, dopo una lunga e franca discussione sulla situazione socio-politica attuale e sui possibili scenari futuri, e in particolar modo sui preparativi in vista dei prossimi referendum e delle consultazioni popolari nonché della situazione in Darfur, affermiamo che questo è un momento storico per il Sudan. Il paese non sarà più lo stesso dopo i prossimi mesi, che sono cruciali per il suo futuro.

Consapevoli del fatto che mancano solamente 158 giorni ai referendum ad Abyei e nel Sud Sudan e alle consultazioni popolari nel Sud Kordofan e nel Blue Nile, allarmati per la situazione umanitaria in vaste zone del paese, consci della necessità di far tesoro dell'esperienza delle recenti elezioni e preoccupati per la mancanza di un processo di autentica trasformazione democratica nonché, ancora una volta, dei continui scontri e del peggioramento delle condizioni umanitarie in Darfur, ci impegniamo e invitiamo tutti i soggetti interessati, i governi, le parti politiche e le organizzazioni della società civile dentro e fuori dal paese, a mettere al centro dell'attenzione i cittadini, i loro diritti e la loro sicurezza e a metter in moto tutte le misure possibili per assicurare una transizione e un futuro pacifici per tutta la gente del Sudan.

Chiediamo al governo del Sudan di fermare i bombardamenti aerei e tutte le forme di violenza che colpiscono i civili in Darfur e di facilitare in tutti i modi possibili il lavoro delle agenzie umanitarie. Chiediamo alle parti in conflitto di rispettare i diritti umani e le norme umanitarie internazionali, di metter fine ai sequestri di persona e a tutto quello che mette a rischio gli operatori umanitari e i peacekeepers. Chiediamo al governo del Sudan e ai gruppi armati in Darfur di portare avanti un autentico dialogo e di coinvolgere la società civile, compresi gli sfollati, attraverso la loro partecipazione al processo di pace. Raccomandiamo ai mediatori di non ripetere gli errori commessi durante il fallito processo di pace ad Abuja, mantenendo una assoluta neutralità; di riconquistare e consolidare la fiducia e di non concludere accordi separati con le singole parti in conflitto. Nell'interesse del processo di pace in Darfur, ma anche nell'interesse di qualsiasi colloquio di pace dovunque e in qualsiasi momento, chiediamo all'Unione Africana e alle Nazioni Unite di assicurare il libero passaggio e lo spostamento di tutte le parti che partecipano ai negoziati.

Constatiamo con preoccupazione, che il processo delle consultazioni popolari potrebbe non soddisfare le aspirazioni della popolazione del Sud Kordofan e del Blue Nile, che la



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

gente nei due Stati è poco informata sul processo stesso e che la legge non prevede alcun meccanismo di arbitrato nel caso in cui percepisca che le sue opinioni non sono tenute in dovuta considerazione.

Siamo allarmati per il fatto che i preparativi per i referendum ad Abyei e nel Sud Sudan sono molto in ritardo e il tempo sta passando velocemente. Raccomandiamo ai partners del Cpa, il Ncp (National Congress Party) lo Splm (Sudan People's Liberation Movement) di istituire immediatamente le Commissioni referendarie e tutti gli altri istituti necessari a realizzare i referendum. Riconosciamo il valore della Task Force congiunta e il processo che è appena iniziato, sotto gli auspici dell'Unione africana e supportato dalla Norvegia, di negoziazione degli arrangiamenti post-referendari e invitiamo le parti ad assicurare un processo trasparente ed aperto, a tenere informati i cittadini in modo da permettere in particolare a coloro che hanno diritto al voto nei referendum di fare una scelta consapevole.

L'informazione dei cittadini che hanno diritto al voto e un corretto monitoraggio internazionale di tutto il processo referendario, a cominciare dalla registrazione dei votanti, sono elementi chiave per la conduzione dei referendum in modo pacifico ed è necessario far tesoro dell'esperienza del recente processo elettorale. Chiediamo a tutti i soggetti coinvolti di garantire un tempestivo, libero e trasparente processo di autodeterminazione e di rispettarne i risultati. Il petrolio è un elemento chiave per gli accordi post-referendum. Qualsiasi siano i risultati, bisognerà urgentemente affrontare le gravi problematiche ambientali che hanno serie conseguenze per gli esseri umani e per il bestiame, il risarcimento per la perdita di terre e proprietà, e la trasparenza dei contratti.

Sottolineiamo anche con preoccupazione la mancanza di progetti di sviluppo e il peggioramento della situazione umanitaria in molte zone del Sudan, circostanze che costituiscono un ulteriore ostacolo per un futuro di pace. Raccomandiamo ai governi in Sudan, alle ong internazionali e nazionali, di far fronte ai bisogni della popolazione con uno sforzo coordinato, con programmi flessibili e di lungo termine, seguiti dall'implementazione di attività concrete, basati su un'adeguata analisi dei bisogni, delle risorse umane, del contesto sociale e con un pieno coinvolgimento delle comunità locali.

Qualsiasi sforzo sarà vano se non verrà data alla gente del Sudan l'opportunità di costruire veramente la pace, di riconciliarsi di curare i traumi, e di decidere del proprio



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

futuro. Chiediamo tutto il supporto necessario per permettere la realizzazione di questi processi, che potranno condurre ad un autentico pacifico e giusto percorso di costruzione dello stato».

La Campagna italiana per il Sudan

Chi siamo

La Campagna italiana per il Sudan è una campagna nazionale di informazione, sensibilizzazione ed advocacy che opera dal 1994. Raggruppa organizzazioni della società civile italiana (Acli Milano e Cremona, Amani, Arci, Caritas ambrosiana, Caritas italiana, Mani Tese, Ipsia Milano, Missionari e missionarie comboniane, Nexus, Pax Christi) e lavora in stretta collaborazione con enti pubblici e privati italiani e con varie organizzazioni della società civile sudanese. In Italia la Campagna ha fatto conoscere la situazione del Sudan e ha sostenuto i processi volti al raggiungimento di una pace rispettosa delle diversità sociali, etniche, culturali, religiose della sua popolazione. Per informazioni: www.campagnasudan.it.

Nota: per non ricevere più questa Newsletter scrivere a info@campagnasudan.it e indicare nell'oggetto "cancellazione mailing-list Newsletter".

Contatti: telefono 02-7723285, segreteria@campagnasudan.it.

Questa Newsletter, aggiornata al 1 luglio 2010, è a cura di Diego Marani.

PRIVACY E NOTE LEGALI - Questo messaggio Le arriva perché abbiamo reperito il Suo indirizzo elettronico direttamente da un messaggio che ci aveva precedentemente inviato o da un messaggio che ha reso pubblico il Suo indirizzo di posta elettronica. Rispettiamo la vigente normativa sulla privacy (D.Lgs 196/2003) quindi, se non desidera ricevere ulteriori informazioni e/o se questo messaggio Le ha creato disturbo, se Le giunge per errore o non desidera riceverne più in futuro, può scrivere a info@campagnasudan.it e richiedere la cancellazione del suo indirizzo.